

CCIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1959

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	3909
Disegno di legge: «Disciplina dell'indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi». (97) (Continuazione della discussione):	
PREVOSTO	3915
CASTALDI, relatore	3916-3917-3919
SOGGIU PIERO	3919
Interrogazioni (Svolgimento):	
MELIS, Assessore all'industria e commercio	3909-3912-3913
SASSU	3912
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3913
PREVOSTO	3914

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Atzeni, sesta assenza; Dino Milia, sesta assenza; Pinna, sesta assenza; Cottoni, undicesima assenza.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Per prima viene svolta un'interrogazione Sassu all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per sapere se sia a conoscenza che sono state svolte delle aste per la fornitura ai dicasteri militari di lana da materasso di produzione nazionale; chiede inoltre se sia a conoscenza che le forniture di cui trattasi sono state aggiudicate ad una sola ditta, che ancora non è venuta ad acquistare le lane in Sardegna, unica regione d'Italia produttrice. L'aggiudicazione ad una sola ditta, che agirebbe in condizioni di monopolio, determina per la Sardegna serie conseguenze tanto per il settore della produzione (pastori) quanto per quello industriale (lavoratori) e sociale per la mancanza di lavoro ai nostri stabilimenti. L'interrogante si preoccupa che la ditta aggiudicataria non fornisca alle autorità militari lana da materasso nazionale, ma bensì altro tipo di lana ». (301)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale — Assessorato industria — ha seguito con particolare interesse lo svolgimento delle aste per forniture ai dicasteri mili-

tari di lana da materasso, svoltesi nel passato anno 1958. Specialmente quelle del 26 marzo e del 29 maggio dello scorso anno sono di rilevante importanza per i quantitativi messi all'asta. Si trattava di un totale di un milione di chilogrammi di lana lavata, corrispondenti a circa due milioni di chilogrammi di lana sucida. Le aste, nonostante un agguerrito lotto di concorrenti, fra i quali due importanti stabilimenti sardi, furono vinte entrambe dalla ditta De Amicis di Roma, apparsa nella competizione all'ultimo momento, tanto che figurò iscritta telegraficamente alla vigilia della effettuazione della prima asta, 26 marzo, a Firenze.

L'Assessorato dell'industria se ne preoccupò, e segnalò tempestivamente al Ministero della difesa esercito — la fornitura era stata richiesta da quel dicastero — i propri dubbi e le proprie riserve anche sulla capacità della ditta aggiudicatrice ad assolvere ai suoi obblighi nelle condizioni e nei termini di tempo previsti dal capitolato d'oneri.

A me pare utile, per cognizione dell'onorevole interrogante, dare lettura della segnalazione che l'Assessorato faceva subito dopo la effettuazione della seconda asta, precisamente in data 27 giugno '58, al Ministero della difesa; segnalazione che, autorevolmente appoggiata anche dalla Presidenza della Giunta, venne indirizzata personalmente al Ministro competente. « Come è noto a Vostra Eccellenza, anche quest'anno hanno avuto luogo le licitazioni private per la fornitura della lana per materasso necessaria al fabbisogno dei dicasteri militari. Poichè la Sardegna risulta praticamente la sola regione italiana produttrice di lana per materasso, dette forniture, per la loro entità, avrebbero dovuto assumere importanza particolare per l'economia di quest'Isola ai fini del più facile collocamento della sua produzione a prezzi equi per tutti. Sennonchè, nonostante le forniture ai dicasteri militari abbiano raggiunto quest'anno quantità rilevanti, si ha motivo per ritenere che la Sardegna non trarrà alcun beneficio sia nel settore produttivo sia in quello industriale. Infatti, il 26 marzo u.s. ha avuto luogo una prima licitazione di 500 mila chilogrammi di lana lavata, licitazione indetta dal Ministero della difesa

esercito. Data la entità del quantitativo, ha partecipato, regolarmente invitato, l'intero schieramento nazionale degli industriali del settore, ivi comprese due importanti aziende industriali sarde. Vi ha partecipato per la prima volta anche la ditta Edmondo De Amicis di Roma, specializzata nel commercio di lane tessili, la quale risulterebbe priva di adeguata attrezzatura tecnica per il necessario lavaggio delle lane da materasso». Ciascuno degli industriali si era limitato a concorrere per quantitativi proporzionali alla propria capacità tecnica ed economica, così come specificato nelle disposizioni impartite dal Ministero della difesa esercito in relazione anche ai prestabiliti termini di consegna. E' opportuno sottolineare questo aspetto della questione. Il capitolato d'oneri imponeva che le lane dovessero essere lavate negli stabilimenti di proprietà della ditta fornitrice e stabiliva anche un termine per le consegne.

« Le offerte degli industriali sono risultate intorno a lire 1375 per chilogrammo, prezzo che poteva considerarsi equo sia per l'Amministrazione che per gli industriali, e quindi anche per i produttori di lana. Da tener presente che in una precedente gara indetta dal Ministero della difesa aeronautica la lana era stata apprezzata intorno a 1450 lire per chilogrammo [cioè, con un prezzo notevolmente superiore a quello offerto in questa gara]. Sennonchè, la ditta De Amicis presentava nello stesso giorno contemporaneamente a Firenze ed a Napoli una offerta di 1277 lire e si aggiudicava l'intero quantitativo. Il 28 maggio si è tenuta a Firenze una seconda licitazione di altri 500 mila chilogrammi indetta ancora dal Ministero della difesa esercito; vi hanno partecipato tutte le ditte interessate, e mentre da una parte si sono avute offerte intorno a lire 1325, la ditta De Amicis ha presentato un'offerta di lire 1273, aggiudicandosi l'intero quantitativo. Pertanto, la ditta De Amicis si è aggiudicata in complesso un milione di chilogrammi di lana lavata al prezzo medio di lire 1275. Per rendersi conto dell'assoluta eccezionalità dell'avvenimento, bisogna tener presenti i seguenti elementi: 1) la ditta De Amicis risulterebbe iscritta per la prima volta nell'albo dei fornitori con pro-

III LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

14 OTTOBRE 1959

cedura di massima urgenza; 2) il quantitativo di lana lavata, un milione di chilogrammi, corrisponde, in sucido, a oltre due milioni di chilogrammi; poichè il capitolato prescrive che la lana per materasso dev'essere nazionale e la produzione fuori della Sardegna risulta di scarsa entità, ne consegue che l'intera produzione della tosa 1958 di lana di Sardegna, sarebbe a mala pena sufficiente a coprire il fabbisogno della ditta De Amicis; 3) a prescindere dal rilevante impegno finanziario (oltre un miliardo e 200 milioni) ed organizzativo per la raccolta, per il trasporto, per l'immagazzinamento dell'intero quantitativo, sembra che la ditta De Amicis non disponga di proprio stabilimento per il lavaggio e che, d'altro canto, nell'invito dell'Amministrazione militare viene espressamente proibito il subappalto, e viene fatto preciso obbligo alle ditte concorrenti di limitare le proprie offerte in ragione della propria attrezzatura tecnica. Un impianto di lavaggio, sia pure modernissimo, ed anche lavorando 24 ore su 24, non può produrre oltre 750 quintali di lana lavata al mese e quindi per ultimare l'intero quantitativo aggiudicato alla ditta De Amicis occorrerebbe oltre un anno, mentre i termini contrattuali della consegna non potranno oltrepassare i sei-sette mesi dalla data delle licitazioni. Premesso quanto sopra, l'Amministrazione regionale non può non preoccuparsi delle serie conseguenze che da tali fatti derivano all'economia isolana, nel senso che il maggiore quantitativo di lana per materasso, richiesto quest'anno da parte delle autorità militari, anzichè apportare vantaggio ai produttori sardi, arrecherà gravi danni. Infatti, l'intera produzione della Sardegna avrebbe oggi un solo acquirente, la De Amicis che, tra l'altro, non si è ancora decisa ad iniziare gli acquisti ad oltre un mese dalla aggiudicazione. Anzi, pare che non abbia nessuna intenzione di approvvigionarsi in Sardegna, unica regione produttrice di lana per materassi. E' presumibile supporre che la ditta in questione, sapendo di poter operare in situazione privilegiata e di monopolio, continui ad astenersi dall'intervenire nel mercato locale, lasciando che i prezzi della produzione tocchino un livello bassissimo, salvo che

non intenda conferire altre lane non specificamente da materasso e quindi lane non nazionali, ma d'importazione. Se l'intero quantitativo fosse andato diviso fra tutti gli industriali del settore, una decina di stabilimenti, tra cui due importanti in Sardegna, con le relative maestranze, avrebbero avuto assicurata per diversi mesi la loro attività; purtroppo, dovranno invece restare quasi fermi, con serie ripercussioni anche di ordine sociale.

In relazione a quanto sopra, non possono non esistere seri e fondati dubbi sulla possibilità che la ditta in questione possa ottemperare alle clausole precise e chiare del capitolato, specie per quanto attiene alla consegna di lana da materasso nazionale, ossia sarda, poichè si può affermare che esiste ormai la pratica impossibilità di soddisfare una così rilevante fornitura aggiudicata ad una sola ditta. Sarà gradito un cenno di riscontro ».

Questo è il testo della lettera che — ripeto — l'Assessorato dell'industria ha trasmesso direttamente al Ministro per la difesa esercito, appoggiata da analoga comunicazione del Presidente della Giunta regionale in data 27 giugno 1958.

La risposta del gabinetto del Ministro alla difesa, datata 4 agosto 1958, fu questa: « In relazione... [eccetera] si fa presente: 1) l'invito alla ditta Edmondo De Amicis di Roma a partecipare alle gare per la fornitura di lana da materasso è regolare [è una affermazione che proviene dal vertice dell'amministrazione interessata, e, pertanto, da accettare senza discussione. Vuol dire che la ditta De Amicis aveva titolo regolare per essere iscritta nell'albo dei concorrenti alle licitazioni]; 2) dal sopralluogo tecnico effettuato presso lo stabilimento della ditta, prima dell'ammissione alle gare, è risultato che la De Amicis dispone di un impianto completo, di potenzialità tale da consentirle di far fronte agli impegni.

Nella segnalazione dell'Amministrazione regionale, evidentemente appoggiata ad informazioni di terzi, appariva per lo meno dubbio che la ditta De Amicis avesse addirittura uno stabilimento proprio, e in ogni caso si discuteva la possibilità che tale stabilimento potesse dare

nei termini prescritti dal capitolato un quantitativo di lana lavata pari a quello prescritto [qui si risponde che la ditta possiede uno stabilimento tecnicamente attrezzato e con la potenzialità proporzionata alle consegne da effettuare]; 3) in sede di collaudo, l'Amministrazione provvederà ad accertare il pieno rispetto delle condizioni contrattuali colpendo nei modi previsti le eventuali inadempienze ».

Poichè la data di registrazione della licitazione si deve presumere avvenuta intorno all'agosto-settembre, cioè con qualche mese di ritardo, secondo le procedure amministrative consuete, rispetto alla data della licitazione, i termini per le consegne ultime di questa lana sono scaduti soltanto da poco. In relazione a questo l'Amministrazione regionale — e precisamente il mio Assessorato — ha di nuovo interessato della questione il Ministero della difesa esercito, chiedendo per l'appunto di conoscere se la ditta De Amicis, aggiudicataria delle due licitazioni, ha fatto regolarmente fronte alle consegne nei termini prescritti, e chiedendo anche l'accertamento della provenienza delle lane consegnate, in quanto si deve trattare di lane nazionali. La risposta a queste sollecitazioni di notizie non è ancora pervenuta.

Io mi riservo di darne ulteriore comunicazione, anche direttamente per iscritto, all'onorevole interrogante non appena sarà pervenuta. Quel che è certo è che nel corso di quest'anno sono state indette dai dicasteri militari soltanto alcune aste di scarsissima importanza, proprio in conseguenza del fatto che una grossa fornitura era stata effettuata nell'anno passato.

Mi auguro che l'accertamento di queste circostanze, legate al rispetto del capitolato d'oneri, sia tale da tranquillizzare, almeno sotto il profilo della correttezza, la pubblica opinione, compreso naturalmente l'interrogante, che è stato mosso a questa interrogazione dalla preoccupazione che l'aggiudicazione massiccia di un milione di chilogrammi di lane lavate ad una sola ditta aveva legittimamente suscitato. In caso diverso, è chiaro che non potremo rimanere inerti di fronte ad una procedura, ad una determinazione dell'Amministrazione centrale del Ministero della difesa esercito che, indubbia-

mente, ha arrecato danno alla economia nostra, sia della produzione delle lane, sia della lavorazione industriale delle medesime.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu per dichiarare se è soddisfatto.

SASSU (D.C.). Io ringrazio l'Assessore all'industria e commercio per la risposta, la quale, però, giunge un po' tardi, perchè l'interrogazione è stata presentata nel mese di giugno del passato anno. A ogni modo, onorevole Assessore, nonostante il ritardo, siamo sempre in tempo, non a sanare il passato, ma a sanare — come dire? — il futuro, perchè la ditta De Amicis...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Se mi consente, a liberazione dell'addebito verso le passate Giunte, vorrei far notare che l'intervento nella competente sede è stato fatto molto tempestivamente, cioè il 27 giugno. E' la risposta all'interrogazione che viene data tardi.

SASSU (D.C.). Perciò l'ho ringraziato, onorevole Assessore; perchè l'intervento della Regione è stato sollecito.

A me risulta — non so se è vero — che la Regione ha comprato o, per lo meno, ha partecipato con svariati milioni all'acquisto dell'A.L.A.S. di Macomer, che prima apparteneva alla Lane Rossi. Ed allora, se è vero che la Regione possiede tutte o la maggior parte delle azioni di questa azienda, deve farla funzionare, onorevole Assessore; bisogna far funzionare l'A.L.A.S., nell'interesse degli operai che vi lavorano e nell'interesse dei pastori della Sardegna, da noi abbandonati per quanto riguarda la loro attività di produzione del formaggio. Non dobbiamo abbandonarli anche per la produzione di quel po' di lana delle loro pecore. Badate che complessivamente, tra formaggio e lana, la Sardegna ha perduto un guadagno di molti milioni, anzi di qualche miliardo.

E' doveroso, quindi, chiedersi perchè si è permesso che l'Amministrazione militare acquistasse tutta la lana solamente dalla ditta De Amicis; una ditta che si è addossata una for-

nitura senza avere la necessaria capacità. A me avrebbe fatto piacere che la Regione, la Giunta o magari il Consiglio regionale, avesse nominato una commissione per accertare se la ditta De Amicis possiede l'attrezzatura per poter lavare il tipo e il quantitativo di lana richiesto dalla fornitura, e se l'A.L.A.S. di Macomer ha realmente concorso all'asta.

A me fa meraviglia che la lana lavata possa essere stata contrattata per il prezzo di sole 1250 lire al chilo. Sa, onorevole Assessore, a che cosa corrisponde questa somma? Tolte le spese, corrisponde a un prezzo origine di 400 lire per un chilo di lana, che invece vale dalle 600 alle 700 lire il chilo; dunque, sono circa 200 lire a chilo che il pastore ha perso. Questa cifra va moltiplicata per due milioni di chili, perchè abbiamo due milioni e mezzo di pecore, ciascuna delle quali fornisce una media di 800 grammi di lana. Io non mi intendo molto di calcoli, ma il totale della perdita è di molti milioni.

Perciò, la Giunta regionale — mi scusi onorevole Assessore, se mi esprimo così — avrebbe dovuto controllare subito se la ditta in questione disponeva di uno stabilimento idoneo a fornire il tipo di lana richiesto, e contemporaneamente avrebbe dovuto accertare se la lana era nazionale: io ho l'impressione che non lo sia, dato il suo prezzo di 1.200 lire il chilo, a meno che non si tratti di lana ricavata da materassi vecchi, tipo che trattano i cenciaiuoli.

Vi posso assicurare, onorevoli colleghi, che la lana sucida non si può vendere per meno di 600-700 lire a chilo. La Regione, che ha speso milioni per l'A.L.A.S., doveva agire nel modo che ho detto, perchè con l'assegnazione della fornitura questa ditta avrebbe potuto occupare più mano d'opera, ed inoltre i pastori avrebbero ricavato di più dalla vendita della lana. Ma non mi pare che la Regione abbia agito a questo modo...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Se fossi andato a controllare lo stabilimento De Amicis, mi avrebbero querelato per violazione di domicilio. Non potevo farlo; lo ha fatto il Ministero della difesa.

SASSU (D.C.). Va bene, onorevole Assessore, ma ciò che interessa i pastori della Sardegna è che non si continui a commettere degli errori. Mettiamoci tutti d'impegno e tentiamo di non sbagliare, d'ora in avanti. Bisogna concorrere alle aste prima del mese di giugno od ancor più in tempo. Noi disponiamo della materia necessaria, perchè il 90 per cento della lana italiana da materasso si produce in Sardegna. Se abbiamo questa risorsa, approfittiamone.

Pare che la lana sintetica usata negli alberghi non abbia dato risultati soddisfacenti; perciò, negli alberghi che costruisce la Regione, o per i quali la Regione dà un contributo, bisognerebbe fare usare la lana da materasso di nostra produzione, che è molto migliore. Il pastore perde molto denaro dalla vendita del formaggio e del latte: facciamogli guadagnare qualche cosa almeno dalla lana!

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Prevosto all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

« Per sapere se sono a conoscenza della lentezza e disorganicità con cui, da parte della concessionaria Società elettrica del Taloro, viene diretto il complesso dei lavori per la costruzione delle dighe nel bacino omonimo, e del disagio e delle proteste che ciò determina fra centinaia di lavoratori disoccupati della zona; e per conoscere se intendano intervenire presso la Società concessionaria e presso le imprese appaltatrici perchè siano intensificati i lavori in corso e iniziati i molti altri previsti nel programma, in modo che siano avviate al lavoro altre aliquote di lavoratori disoccupati ». (645)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. In merito al problema sollevato dall'onorevole interrogante, che sollecita una più rapida esecuzione dei lavori per la costru-

III LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

14 OTTOBRE 1959

zione della diga sul fiume Taloro e, di conseguenza, l'assorbimento di un maggior numero di lavoratori disoccupati, l'Assessorato è in grado di fornire queste notizie: gli operai attualmente impiegati nei lavori di costruzione della diga sono 565 alle dipendenze dell'impresa che ha avuto in appalto dalla Società Idroelettrica del Taloro i lavori stessi, e 22 alle dirette dipendenze della stessa Società.

Il ritardo lamentato dall'onorevole interrogante ha avuto, ovviamente, delle cause. Innanzitutto, l'insufficienza delle linee elettriche esistenti nella zona non ha consentito il trasporto dell'energia necessaria ad azionare i macchinari per la costruzione della diga, e la Società Idroelettrica ha dovuto provvedere alla costruzione — già ultimata — di una linea per 70 chilowatt dalla Centrale del Tirso alla zona interessata ai lavori. Pure ultimata è stata la costruzione della cabina per la trasformazione da 70 chilowatt a 15. Di questa rimane solo da completare l'attrezzatura, perchè l'energia elettrica richiesta sia disponibile.

Sul ritardo dei lavori ha anche influito lo sciopero dei marittimi, che non ha permesso il tempestivo arrivo in Sardegna dei necessari macchinari. La Società ha comunque assicurato per due volte, con due lettere — una del 30 luglio e l'altra del 14 settembre di quest'anno —, che è suo fermo intendimento accelerare al massimo i lavori compatibilmente con le esigenze tecniche.

L'Assessorato interverrà ulteriormente per sollecitare la Società Idroelettrica del Taloro, affinché, tenuto conto anche della situazione disoccupativa esistente nei Comuni interessati ai lavori della costruzione della diga, l'assorbimento dei lavoratori disoccupati e lo sviluppo dei lavori avvengano con il ritmo più celere possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prevosto per dichiarare se è soddisfatto.

PREVOSTO (P.C.I.). La Società Elettrica Taloro, che è una emanazione della S.E.S. — come sappiamo — pubblica tutti i mesi un bollettino mensile, che ci viene gentilmente inviato. In occasione dell'inizio dei lavori del bacino

del Taloro, proprio in uno di questi bollettini, la Società Elettrica Taloro prendeva l'impegno di assumere nel giro di qualche anno mano d'opera fino ad un livello — così si affermava — di 2.000 lavoratori. Ora, da più di un anno sono iniziati questi lavori, ma la cifra massima di lavoratori occupati, cifra che ci ha comunicato oggi l'onorevole Assessore, è di 565 unità per le varie imprese che dipendono dalla Società Elettrica Taloro, ed è di 22 unità per questa società stessa.

Quindi, ci troviamo ad un livello di occupazione molto più basso di quello consentito dalle reali possibilità di assorbimento esistenti in questo bacino. Per dimostrare queste possibilità, citerò brevemente alcuni esempi, anche se basterebbe considerare il caso della impresa Porcu. Questa, due anni fa, ha avuto l'appalto dalla Società del Taloro della costruzione di un villaggio, completo di ambulatorio, chiesa e scuole per un complesso di trentacinque edifici, dei quali a tutt'oggi ha costruito solo tre. Immaginiamo quanta mano d'opera si potrebbe occupare solo in questi lavori, se la Società Elettrica Taloro ne richiedesse, come è suo dovere, l'esecuzione contemporanea!

A questo punto cogliamo l'occasione per ringraziare l'Assessore al lavoro, il quale, a seguito di una nostra richiesta, è intervenuto affinché l'impresa Porcu — che aveva iniziato la costruzione delle tre case con cemento e laterizi anzichè con granito, di cui la zona è ricca — impiegasse questo materiale per non sottrarre alla mano d'opera locale altre possibilità di lavoro. L'intervento dell'Assessore ha raggiunto lo scopo — credo — ed è servito a dare lavoro a moltissimi tagliapietre, che in quella zona granitica si contano a centinaia, chè tutti conoscono il mestiere.

Però, il problema della disparità fra la possibilità di occupazione ed il numero degli operai effettivamente occupati permane in tutta la sua gravità, anche con le cifre che ci ha fornito oggi l'Assessore. Quindi, io insisto affinché vengano sfruttate tutte le possibilità. Bisogna che l'A.N.A.S., la Provincia e gli altri organi interessati provvedano alla costruzione delle strade che sono già in progetto. Bisogna provvedere

alla costruzione di ponti; ce n'è tutta una serie progettati, i cui lavori non sono ancora stati iniziati. L'avvio alla costruzione delle dighe si fa risalire solo a qualche giorno fa, mentre poteva essere intrapreso da prima. Insomma, secondo noi, è necessario un intervento più puntuale e più sistematico per indurre la Società Elettrica Taloro ad eseguire al completo il programma, affinché — ripeto — siano sfruttate tutte le possibilità che esistono — e sono molte — di assunzione di mano d'opera disoccupata.

Non solleviamo qui una questione: questi lavori, anziché alla Società Elettrica Taloro, dovevano essere affidati al Consorzio di bonifica della media valle del Tirso, secondo un progetto dell'Assessore all'agricoltura Musio e poi dell'Assessore Serra, progetto che è stato condiviso ora dalle conclusioni della Commissione economica per il Piano di rinascita. Non approfondiamo qui la questione perchè non ci sembra la sede adatta; ne parleremo in altra sede ed in altra occasione, ma è certo che oggi non possiamo lasciare arbitra la Società Taloro di costruire l'opera quando le pare e piace.

Per questo complesso di cose, io non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta dell'Assessore, benchè dia atto che c'è stato un certo impegno e ci sono stati anche certi risultati.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Disciplina dell'indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi». (97)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: « Disciplina della indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il nostro dissenso, e quindi la nostra opposizione nei confronti dell'indirizzo di politica economica che informa la formulazione del disegno di legge, non è di data recente. Infatti, questo stesso atteggiamento, la nostra parte politica lo ha manifestato quando si discusse un progetto di legge sulla stessa materia presentato al Senato nientemeno che circa dieci anni fa, nel 1950.

In quella discussione, il nostro orientamento, validamente sostenuto, valse a trasformare radicalmente il progetto di legge originario presentato dalla maggioranza ed a renderlo molto utile. Perciò, in virtù dell'esperienza passata, noi siamo convinti che il progetto di legge, se verrà trasformato secondo le nostre proposte, diventerà accettabile e servirà a salvaguardare gli interessi dell'Isola — che non sono solo regionali, ma nazionali — ed i diritti della Regione. Noi non partiamo con una posizione preconcepita di dissenso; noi siamo convinti di poter, con i nostri argomenti, portare un contributo al miglioramento della legge, specie se otterremo la sua radicale trasformazione.

La discussione del progetto di legge siciliano sugli idrocarburi e la discussione del progetto di legge per regolamentare la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi in campo nazionale ci dimostrano che l'argomento portato dalla maggioranza per far accettare il provvedimento in esame è quello stesso delle altre volte. Oggi esso riemerge in questa sede, quando si afferma che noi, anziché sottoporci ad uno sforzo finanziario notevole, considerata la mancanza di indizi sicuri della presenza di idrocarburi, dobbiamo lasciare il campo all'industria privata, al monopolio privato. Secondo noi, questi problemi sono così importanti che dalla loro soluzione può dipendere lo sviluppo economico di intere regioni; non si possono perciò risolvere in base a criteri commerciali, ricorrendo magari a certe astuzie per richiamare il capitale privato in Sardegna.

La posizione assunta da noi davanti all'Assemblea regionale siciliana e davanti al Parlamento italiano, la riteniamo valida più che mai oggi, dopo che l'esperienza ce l'ha confortata. Se andiamo a vedere quali sono state le conseguenze di quella legge siciliana, noi, come riconosce lo stesso relatore, possiamo constatare che essa, elaborata e dettata dai monopoli privati, ha consentito alla Gulf Oil Company di ottenere in concessione esclusiva 650.000 ettari del terreno più redditizio in Sicilia, cioè del territorio ragusano. In ben cinque anni di concessione — ciò dico per dimostrare la giustezza della nostra opinione, quando dichiariamo

III LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

14 OTTOBRE 1959

che l'intervento del monopolio comporta limiti e remore — questa società è riuscita a scavare sei pozzi, seguendo le rigide leggi del monopolio, secondo cui la produzione può elevarsi fino ad un determinato livello, ma non oltre, per non intaccare certi interessi capitalistici.

La conclusione? La Regione Siciliana si è legata per ben venti anni ad una concessione che le consente di ottenere soltanto il 12,50 per cento di tutta la produzione totale, mentre il resto, l'87,50 per cento...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. E le spese che le società concessionarie devono sostenere non le considera?

PREVOSTO (P.C.I.). Sì che le consideriamo.

Così, i Siciliani, partiti col miraggio di una ricchezza che sarebbe dovuta sorgere da questi pozzi per tutta la Sicilia, si sono trovati con in mano un pugno di mosche. Vogliamo paragonare alla attività della Gulf italiana in Sicilia, l'attività che ha svolto l'E.N.I., che è una impresa statale? Ebbene, considerando il periodo dal 1950 al 1955, possiamo vedere che, mentre in cinque anni la Gulf ha scavato sei pozzi, l'E.N.I., in Sicilia, ne ha scavati 44, di cui 32 con risultati positivi! La Gulf si è accaparrata il territorio ragusano...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Ma l'E.N.I. si era rifiutato di intervenire dove, invece, la Gulf ha trovato il petrolio.

PREVOSTO (P.C.I.). Onorevole Castaldi, mi lasci finire e vedrà che le mie conclusioni potranno essere utili anche per altri versi.

L'E.N.I., che è intervenuto sui — come dire — rimasugli, ha scavato — come dicevo — 44 pozzi; di questi, 32 sono risultati petroliferi; gli altri sterili. Ciò significa che l'E.N.I. è in grado di investire centinaia di milioni e di scavare pozzi anche quando non è garantito un risultato positivo: certo, è necessario rischiare. Se è così, dunque, perchè non potrebbe, lo stesso ente, scavare pozzi anche in Sardegna? Se poi vogliamo guardare l'attività dell'E.N.I. dal 1950 al 1955 in campo nazionale e la vo-

gliamo contrapporre all'attività delle altre società straniere, apprendiamo che l'E.N.I. ha scavato 404 pozzi, di cui 271 positivi e 119 sterili; e le società straniere cosa hanno fatto? Come può fare lei, onorevole Castaldi, a contrapporre l'attività delle società straniere a quella dell'E.N.I.?

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Parli di quantità di tonnellate prodotte, anzichè di numero di pozzi scavati e vedrà. I nove decimi del petrolio italiano sono della industria privata.

PREVOSTO (P.C.I.). Se ella, onorevole Castaldi, controlla l'ultima pubblicazione dell'E.N.I., che si riferisce al bilancio del 1958, noterà che l'E.N.I. smentisce questa sua affermazione secondo la quale i nove decimi del petrolio sono prodotti dalle società monopolistiche. L'E.N.I. afferma che l'aumento della produzione in Italia...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Io parlo della Sicilia.

PREVOSTO (P.C.I.). Allora è differente, anche se i suoi dati, onorevole Castaldi, possono essere criticati perchè nei pozzi di Gela, ad esempio, l'E.N.I. ha prodotto più di quanto indica lei nella relazione.

Per passare ad un altro argomento — poichè nella sua relazione si fa riferimento all'obbligo che queste società avrebbero di rispettare i contratti — voglio dirle che l'E.N.I. ha ridotto il lavoro a sole 44 ore settimanali; i lavoratori dell'E.N.I., cioè, lavorano solo cinque giorni la settimana. Guardiamo, invece, la posizione dei lavoratori della Gulf in Sicilia e vediamo che essi si stanno battendo per avere riconosciuti i minimi salariali.

Giunti a questo punto, sorge legittimo un dubbio, che non ci possiamo nascondere. Noi non subiremo, con questo accordo con la Wintershall, la stessa sorte toccata ai Siciliani quando hanno concesso il territorio ragusano, anche se diverse sono le condizioni? Io non voglio fare paragoni, però mi domando se non compromettiamo gli interessi della Sardegna e del-

III LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

14 OTTOBRE 1959

la Nazione rischiando di fare la fine della Sicilia. Non capiterà che, dopo aver concesso tutta la fossa del Campidano alla Wintershall, questa zona risulterà essere l'unico giacimento di petrolio dell'Isola? Non ci legano troppo le condizioni indicate dalla proposta di legge? Questo è il dubbio che sorge legittimo, anche se, ripeto, le condizioni sono diverse da quelle della Regione Siciliana.

Noi comprendiamo benissimo che, se si trova il petrolio, si ha in mano uno strumento politico di grande importanza per imprimere un movimento di sviluppo a tutta l'industria sarda; noi comprendiamo che una tale risorsa può costituire il centro motore della rinascita della Sardegna, ma il problema che ci troviamo di fronte è così importante che non ce la sentiamo di indirizzarci verso una soluzione « qualunque » pur di ritrovare il petrolio.

Poichè non si riesce a far intervenire l'E.N.I., si vuole ricorrere ad un accordo con una società monopolistica; cioè, noi dovremmo far venire in Sardegna una di quelle società che costituiscono il monopolio internazionale del petrolio. Onorevoli colleghi, non si può ricorrere ad una soluzione qualunque: il problema deve trovare una soluzione adeguata. Diremo, poi, quale questa può essere.

D'altronde, questi dubbi non sono solo nostri. Per convincersene, basta leggere le dichiarazioni che uno dei nostri colleghi di maggioranza ha fatto in Commissione a proposito della stipulazione dell'accordo, per constatare che la soluzione proposta preoccupa un po' tutti. Indubbiamente, la Giunta si è interessata del problema, tanto è vero che ha presentato un disegno di legge; però, secondo noi, non è arrivata alla soluzione giusta.

Il consigliere della maggioranza onorevole Serra, che non vedo qui presente, dice che « in passato, in qualità di Assessore all'industria e commercio, aveva preso contatti con gli organi dell'E.N.I. e dell'A.G.I.P., per studiare la possibilità che tali enti intervenissero in Sardegna per la ricerca di idrocarburi ». Sostiene, inoltre, « che sarebbe opportuno riprendere o continuare tali contatti onde ottenere che tali enti assumano i gravosi oneri che altrimenti do-

vrebbero gravare sulla Regione ». Quindi, lo stesso onorevole Serra ha dei dubbi per questa soluzione e vorrebbe avanzare — come noi — la proposta di ritentare nuove discussioni per arrivare a stipulare accordi con enti diversi dalla Wintershall; o anche con la Wintershall, ma ad altre condizioni...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Tenga presente che l'onorevole Serra ha votato a favore di tutti gli articoli!

PREVOSTO (P.C.I.). Non conta soltanto il voto, contano molto anche le posizioni che si prendono. Comunque, abbiamo l'impressione, onorevole Castaldi, che certi dubbi li condivida anche lei, se mi consente di dirlo...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Io avrei preferito che in Sardegna fosse venuto l'E.N.I.!

PREVOSTO (P.C.I.). Nella stessa relazione del disegno di legge si sostiene la possibilità di un intervento dell'E.N.I., e ciò vuol dire che si condividono certe nostre vedute. A me pare che il disegno di legge sia la conseguenza di certi fatti anteriori all'entrata in carica dell'attuale Giunta e dell'attuale Assessore all'industria e commercio onorevole Melis, i quali sarebbero stati costretti a presentarlo, pur non essendo molto sicuri della sua bontà.

Giunti a questo punto, è chiaro che noi dobbiamo chiederci quali sono i termini della convenzione. Noi consiglieri li possiamo conoscere? Io credo che dovremmo conoscerli, anche per poter intervenire a ragion veduta nelle eventuali decisioni della Giunta. Perchè questa convenzione, stipulata nel 1957, non è passata all'esame del Consiglio prima della firma? Perchè non è stata messa in discussione in quest'aula l'opportunità dell'accordo tra la Regione e la Wintershall? Io credo che questo comporti per la Regione impegni troppo gravi per essere lasciato al giudizio della sola Giunta, e non anche del Consiglio. E chi ci dice, tra l'altro, che la decisione presa non fosse inficiata anche da preoccupazioni di carattere elettorale? A me pare che vi sia un rapporto con le elezioni del 1957: non è difficile ricordare gli arti-

coli dell'Assessore Costa in cui la Sardegna veniva presentata come un Eldorado.

Quel che mi lascia veramente perplesso è che questo accordo tra la Giunta e la Wintershall pare abbia urtato l'E.N.I., il quale in una sua pubblicazione si esprime in modo da far nascere il dubbio che senta verso la Regione del disappunto, consentitemi questa parola. Infatti, in quella pubblicazione è scritto che in Sardegna l'Amministrazione regionale si è riservata, con decreto assessoriale del 31 dicembre 1956, la facoltà di procedere a ricerche di idrocarburi liquidi e gassosi per la durata di tre anni. Invece, l'accordo con la Wintershall risulta della durata di 5 anni, su una superficie di circa 900 mila ettari — richiamo l'attenzione del Consiglio su questo punto —, che include tutta la zona più favorevolmente indiziata dell'Isola. Nel '57 l'Amministrazione regionale ha costituito, in collaborazione con la società tedesca, la Società Anonima Idrocarburi Sardegna, partecipandovi col 30 per cento del capitale. Questo è tutto ciò che noi sappiamo.

Quanto all'E.N.I., è superfluo chiedersi cosa esso rappresenti in Italia, oggi. Si tratta di una società con capitali pubblici, che investe i suoi capitali in ogni regione italiana: in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia, nelle Marche, nelle Puglie, in Sicilia: da per tutto meno che in Sardegna! Questa organizzazione statale italiana è capace, ha una attrezzatura sufficiente? Riprendo il discorso rivolto all'onorevole Castaldi per rispondere, se ci fossero dei dubbi, che l'attività dell'E.N.I. nel '57-'58 in tutto il settore nazionale è rappresentata da cifre tali che basterebbero da sole ad indicare la grande capacità di questo ente di Stato. Ecco, onorevole Castaldi, le cifre che si riferiscono alla produzione: su un totale — mi riferisco al '57-'58 — di 1282 mila tonnellate di idrocarburi, 568 mila sono state prodotte dall'E.N.I. Nel quadriennio '57-'61, l'E.N.I. ha un programma di incremento per 217 miliardi; di questi 217 miliardi una parte è destinata alla Valle padana e un'altra alla Sicilia ed a varie regioni, ma in Sardegna niente. Non solo, ma per legge, l'E.N.I. deve investire il 40 per cento di questi 217 miliardi nelle zone meridionali.

Cosa vuol dire tutto questo? Che l'E.N.I. comprende nella sua zona d'interesse anche la Sardegna e, se si trova nei nostri confronti in posizione di risentimento, è perchè noi gli chiediamo di venire nell'Isola per esplorare territori che non sono compresi in quei 900 mila ettari che costituiscono proprio l'unico luogo dove pare esista petrolio. A queste condizioni è chiaro che l'E.N.I. non può venire in Sardegna.

A me pare che dovremmo fare uno sforzo per riallacciare contatti con l'E.N.I., prima di approvare questo disegno di legge. Certo, non possiamo mettere la questione in termini di dispetto e di ritorsione verso l'E.N.I., come mi sembra si sia fatto nelle relazioni del proponente e della Commissione quando si dice che, poichè questo Ente non ha voluto accettare il nostro invito, ci si è rivolti alla Wintershall. L'E.N.I. sarebbe certamente intervenuto in Sardegna, se ci fosse stata una adeguata azione politica.

Nel Consiglio diverse sono le opinioni. Alcuni — è l'opinione nostra — sono per l'intervento pubblico nell'industria, mentre altri sono contrari e sostengono che il campo va lasciato interamente al capitale privato. Da chi è rappresentato questo ultimo gruppo in Consiglio? Ne è esponente la persona che una volta era Assessore all'industria e oggi è Assessore alle finanze: l'onorevole Costa. Quindi, è pensabile che nel periodo '56-'58, quando egli aveva in mano l'Assessorato dell'industria, l'accordo con la Wintershall sia stato fatto proprio per impedire che l'E.N.I. venisse in Sardegna. Ognuno creda in proposito ciò che vuole, certo è, però, che la soluzione proposta con il provvedimento in esame, se rappresenta la via più facile, non è quella giusta. Noi riteniamo che questa via più facile possa essere la più pericolosa e possa rivelarsi deleteria almeno per vent'anni.

Oggi la situazione è diversa. Quando nel '56 si parlava di intervento dell'E.N.I., il Ministero per le partecipazioni statali non esisteva. Oggi c'è la garanzia del controllo ministeriale sull'E.N.I., perciò dobbiamo svolgere un'azione con tutti i mezzi, anche servendoci dei nostri uomini di Governo, per costringere, per convincere questo Ente a venire in Sardegna.

Per quanto riguarda le questioni sulla proprietà delle imprese industriali che sorgono con l'intervento dell'E.N.I., ricorderò che in Sicilia, oggi, l'E.N.I. fa parte di una società alla quale partecipa anche la Regione Siciliana per il 25 per cento. C'è, in ogni modo, una speciale situazione, per cui intervengono, con l'E.N.I., capitali pubblici e privati. Penso allo spavento che, quando si parla di nazionalizzazione, assale molti dei nostri colleghi. Ora, nazionalizzazione non vuol dire socializzazione. Se noi pensiamo che la stessa Inghilterra adotta questo sistema...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. I metallurgici inglesi hanno votato contro la nazionalizzazione dell'industria dell'acciaio.

PREVOSTO (P.C.I.). Onorevole Castaldi, sappia anche che in Francia i lavoratori hanno proposto la nazionalizzazione fin dal 1946!

Noi pensiamo che si possa riprendere — come dicevo prima — a trattare con l'E.N.I. per la costituzione di un ente sardo idrocarburi liquidi e gassosi, anche con l'eventuale partecipazione del capitale privato, che non si limiti ad eseguire ricerche e comprenda tra le sue attività l'estrazione e raffinazione degli idrocarburi, nonchè il commercio e il collocamento del prodotto. Tutto ciò, allo scopo di ottenere che il massimo della rendita degli idrocarburi del sottosuolo sardo, se saranno rinvenuti, vada alle finanze regionali; vada alla Regione, che se ne avvarrà come strumento principale per avviare finalmente l'Isola verso la rinascita. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge giunge alla discussione del Consiglio preceduto da una certa attesa perchè da diversi settori, si può dire da tutti i settori, si riconosceva la necessità di emanare norme per la ricerca degli idrocarburi, non in quanto la legge mineraria generale non fosse applicabile, ma in

quanto, non soltanto in Italia, in materia di ricerche minerarie è stato ovunque adottato il criterio di emanare norme particolari. Le ragioni si comprendono facilmente: viviamo in tempi nei quali lo sviluppo e la utilizzazione delle forze energetiche hanno assunto un'importanza vitale per la sorte dell'umanità stessa, tale che ciascuno Stato, ciascun ente statale si preoccupano di emanare, secondo i propri orientamenti politico-sociali, una regolamentazione specifica.

La base è sempre la stessa, ed è quella che ha portato alla introduzione della grande riforma in materia mineraria anche in Italia: al vecchio regime della proprietà privata, esteso dalla superficie *usque ad inferos*, si è sostituito il principio secondo cui le sostanze minerarie sono di proprietà pubblica. Questo è il regime fondamentale del sistema minerario oggi vigente in Italia e nella maggior parte dei Paesi civili.

Il problema degli idrocarburi, quindi, non si porrebbe diversamente da come si pone per tutte le altre sostanze minerarie: questa risorsa è proprietà pubblica, che la pubblica autorità ha il diritto ed il dovere di disciplinare, per quanto riguarda la sua utilizzazione, secondo indirizzi che, non sopprimendo il legittimo beneficio dei privati imprenditori, non dimentichino mai che costoro costruiscono la propria fortuna su un bene pubblico e che, quindi, il vantaggio maggiore deve essere necessariamente rivolto alla soddisfazione di pubblici interessi.

Si comprende come il campo sia diviso circa l'indirizzo sostanziale da dare alla legislazione in materia. Le differenze sono soprattutto ideologiche: vi sono coloro che vorrebbero costituire, in conseguenza del principio della originaria proprietà pubblica, un monopolio pubblico, per cui dall'attività di ricerca e di utilizzazione delle risorse minerarie di idrocarburi dovrebbero essere esclusi i privati. In qualche Paese è adottato questo sistema e lo sfruttamento è riservato allo Stato o, per esso, ad enti statuali o comunque pubblici. Altri, invece, con vari criteri ammettono e ritengono anche utile e necessaria la partecipazione delle private imprese.

E' inutile che io ricordi il difficile cammino della recente legge nazionale in materia, dopo quel che era avvenuto nei decenni immediatamente precedenti l'ultimo conflitto. In realtà, in Italia, la ricerca degli idrocarburi era stata totalmente trascurata dalle iniziative private. Fatta qualche eccezione, la sola iniziativa al riguardo era stata assunta, sia pure con mezzi molto ridotti, dallo Stato attraverso quell'organismo che oggi si chiama E.N.I.

Nell'immediato dopoguerra, gli ambienti economici privati diedero il primo assalto all'E.N.I., perchè ancora non vi era, neanche in progetto, una legge sulla ricerca degli idrocarburi. Un assalto che non era limitato nei termini in cui recentemente è stato proseguito; e fu proprio un alto funzionario sardo del Ministero dell'industria a ricordare l'opportunità di essere equi nella valutazione dell'attività dello Stato e di quella dell'E.N.I. Inviò addirittura una lettera — che io ho avuto occasione di leggere — all'onorevole De Gasperi, ricordando che, quando in regime fascista lo Stato italiano aveva avanzato pretese principalmente nei riguardi dell'Inghilterra e di altre Nazioni interessate ai campi petroliferi dell'Asia Minore — si trattava di una richiesta di azioni delle società operanti in quel settore ed in più di azioni della compagnia del canale di Suez — gli Inglesi avevano risposto che quando essi erano andati con le loro compagnie ad operare in quei campi minerari non avevano trovato sul posto il cartellino con la scritta che « sotto » c'era petrolio.

Questo alto funzionario sardo suggeriva all'onorevole De Gasperi di rispondere altrettanto ai nemici dell'E.N.I., perchè, in definitiva, se c'era taluno che in Italia poteva dare l'avvio alle ricerche petrolifere senza giovare di quei tali cartelli indicatori, questo era proprio l'E.N.I. e di questo si doveva tener conto.

Non v'ha dubbio che, nella scelta tra un sistema e l'altro, ciò che deve guidare gli enti pubblici è non solo il desiderio di svolgere un determinato programma, ma anche la possibilità di svolgerlo. Perciò, al di sopra delle acerbhe contese che si sono avute in Italia e che ancora si hanno pro o contro l'E.N.I., a me sembra che la condotta più saggia sia quella di non

escludere mai l'intervento pubblico, sempre che venga appoggiato con mezzi tali da assicurare che lo svolgimento di un programma di ricerche e di coltivazione sia condotto razionalmente fino alla fine.

Le leggi debbono assicurare a queste imprese di carattere pubblico quanto occorre per poter validamente intervenire, ma devono anche mirare ad evitare che si crei negli elementi responsabili di esse la mentalità, purtroppo facilmente affiorante in Italia, per cui la condizione di monopolio pubblico assicurato da una legge consente di operare — come dire? — non razionalmente. Noi ci troviamo adesso in una fase di scelta, nella quale io credo sarebbe dannoso riservare completamente alle imprese pubbliche il monopolio delle ricerche ed egualmente dannoso escluderle, sempre che la loro attività dia garanzie serie. Il resto è azione pratica e politica.

L'E.N.I. è, come diceva or ora l'onorevole Prevosto, in posizione di risentimento? Può anche darsi, e può anche darsi che questo risentimento possa avere una certa giustificazione, ma, di fronte alla sua totale inerzia in Sardegna, la Regione, giustamente preoccupata, ha motivi di maggior risentimento. Giustamente preoccupata, ho detto, anche se nessuno di noi si fa eccessive illusioni circa l'esito delle ricerche di idrocarburi in Sardegna. Io non arrivo certo al pessimismo di chi ritiene assolutamente inutili le ricerche di idrocarburi in Sardegna, ma non c'è dubbio che nella maggior parte della superficie dell'Isola la ricerca di idrocarburi sia, allo stato attuale delle cognizioni, se non una pazzia, certo impresa rischiosissima.

Noi sappiamo, anche se non siamo dotti nella materia, che gli adunamenti di idrocarburi si possono trovare soltanto in certe formazioni che si allontanano dal paleozoico e che non si inoltrano ancora negli ultimi periodi geologici. Sennonchè, in buona parte della superficie della Sardegna, sono affioranti, o quasi, le formazioni antiche, cioè quelle precedenti il periodo in cui si possono essere formati gli idrocarburi, e questo si riscontra anche in zone dove la superficie ha i caratteri del quaternario; per esempio, i graniti che riaffiorano a Donori, riaffio-

III LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

14 OTTOBRE 1959

rano addirittura in superficie nel vasto Campidano di Cagliari.

D'altra parte, quale è stato il risultato dell'indagine — che era in programma sin da quando io ero Assessore all'industria — compiuta dalla Regione sulla congiungente del bacino minerario classico, chiamiamolo così, del Guspinese e dell'Arborense col bacino minerario che riaffiora nella zona di Sardara? Si è trovato che ad una modesta profondità — modesta in confronto alle profondità che si raggiungono oggi nelle ricerche degli idrocarburi — riaffiora proprio il pech metallifero; ciò significa che anche questa grande piana del Campidano sardo è, ad una modesta profondità, divisa da una dorsale, per cui mentre in superficie sembrerebbe una fossa unica del quaternario, in realtà, a breve profondità, si divide in due fosse, di cui, per insufficiente esplorazione non si conoscono profondità ed ampiezza.

Pertanto, le condizioni esistenti si presentano estremamente difficili, per le ricerche, e tali per cui io credo che semplici operatori privati, animati dai normali fini di speculazione, si sentano respinti dall'intraprendere ricerche, per lo meno molto onerose, dirette al ritrovamento di idrocarburi. Condizioni, quindi, che ci debbono persuadere della opportunità di incoraggiare seriamente queste ricerche.

Dal canto suo, poi, l'Amministrazione regionale, come è suo compito nel settore minerario, dovrà seguire le attività dei ricercatori e dei concessionari, e, tutte le volte che si manifestino condizioni più vantaggiose, deve intervenire efficacemente nel regolare queste attività. Tuttavia, tengo a ribadire il mio concetto. Non mi pare che, nelle attuali condizioni, si possa adottare in Sardegna il criterio di riservare *in toto* alla pubblica amministrazione la ricerca e lo sfruttamento di eventuali fonti energetiche.

Io non sono certo molto lontano dall'indirizzo dell'accentramento in mani pubbliche di tutte le attività fondamentali che hanno una importanza condizionatrice della vita della comunità, ma è fatale che la pubblica amministrazione, soprattutto se povera come la nostra, debba fare nei suoi interventi una valutazione della importanza per materia e una valutazione delle

possibilità di conseguire risultati pratici; altrimenti, il sistematico fallimento delle iniziative pubbliche finirebbe per indurre gli sconsigliati ad abbandonare del tutto attività pubbliche di questo genere.

Naturalmente, la pubblica finanza non può indirizzarsi verso i campi d'intervento più difficili, che sono quelli che fanno presumere risultati più negativi; dovrebbe orientarsi verso quelli più facili. Dunque, proprio il campo delle ricerche petrolifere dovrebbe essere quello in cui un'amministrazione saggia, pur non aliena dal prendere iniziative proprie, dovrebbe procedere con maggiore prudenza.

Queste, le ragioni per cui io ritengo che la Giunta regionale abbia scelto bene i criteri informativi del disegno di legge che discutiamo. Essa si è indirizzata verso l'ammissione, e anzi direi l'incoraggiamento, dell'intervento della privata iniziativa, pur senza escludere ed anzi esordendo proprio con una iniziativa propria, cioè quella di una pubblica amministrazione. D'altra parte, è chiaro che, nonostante le difficoltà che esistono nelle ricerche di idrocarburi, non si deve arrivare al pessimismo al quale or ora accennavo, fino ad escludere ogni iniziativa al riguardo. Val sempre la pena di esplorare tutti i campi dove vi sia una pur modesta possibilità di ritrovamento di risorse, se non altro per evitare di impegnarsi in investimenti più gravi.

Un altro punto, che mi pare debba essere tenuto presente non solo per rispondere ma, se possibile, per dimostrare la irragionevolezza della opposizione di qualche oratore che mi ha preceduto, è che non si deve far confusione fra la legge che disciplina l'indagine, la ricerca e lo sfruttamento degli idrocarburi, ed un accordo che ha carattere amministrativo, stipulato dalla Regione con una società, che si teme possa diventare monopolista, per dar vita ad un'altra società con partecipazione regionale.

L'unico punto del disegno di legge che può dare occasione ad una tal considerazione lo si potrebbe trovare nell'articolo 28, dove è contenuta una deroga alle limitazioni delle superfici di ricerca e di concessione stabilite per tutti i concessionari o ricercatori in genere; si tratta,

III LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

14 OTTOBRE 1959

però, di una deroga che non è riservata alla società in questione, ma vale anche per l'E.N.I.

Io, tuttavia, in armonia con i principî che ho già esposto, e che secondo me devono regolare questa materia, dico che tale articolo può subire utilmente una qualche modificazione; per esempio, io non troverei niente di contrastante, con i criteri generali ai quali la legge si ispira e con quelli che guidano il mio discorso in questo momento, nell'assoggettamento anche dell'E.N.I. e di qualunque altra società con partecipazione statale o regionale ad una limitazione delle superfici in sede di concessione.

Mi perdoni la Giunta se scendo a dei particolari pur senza aver preparato, proprio per la delicatezza dell'argomento, alcun emendamento a questo articolo 28, mentre ne ho preparato per altri articoli; ma io dico che il diverso trattamento fatto alle imprese con partecipazione dello Stato o della Regione, nella misura che è prevista nell'articolo 28, è giustificato per quanto riguarda la fase della ricerca e dell'indagine soprattutto (perchè questa addirittura avrebbe potuto essere assunta totalmente dall'Amministrazione regionale), ma non mi pare possa giustificarsi negli stessi termini nella fase di sfruttamento. Questo perchè ogni impresa, pubblica o privata che sia, ove giunga allo sfruttamento, ha naturalmente diritto di esser certa che, dopo i sacrifici fatti, il termine di utilizzazione non sia così limitato da non permettere l'acquisizione delle utilità raggiungibili; mentre non ha diritto di accaparrarsi superfici delle quali non intenda, in fase di concessione, ricercare subito lo sfruttamento.

In altri termini, il principio è sempre salvo quando una agevolazione la si riconosca a questi enti per quanto riguarda la ricerca, purchè vi sia l'obbligo non solo giuridico, ma anche morale, una volta finita la ricerca e precisati i campi di sfruttamento, di limitare lo sfruttamento a quelle zone nelle quali gli enti intendono effettivamente operare, e subito. Secondo me, per ovviare ai pericoli prospettati da coloro che hanno criticato la situazione che verrebbe a determinarsi in conseguenza dell'applicazione dell'articolo 28, basterebbe questo accorgimento; così si rientrerebbe veramente nei binari dei

criteri ispiratori della legge enunciati nella relazione della Giunta.

Per il resto, mi pare non sia fuori luogo richiamare l'attenzione di tutti i consiglieri sulla opportunità di superare, di fronte alle difficoltà obiettive di cui io ho parlato all'inizio, le posizioni particolari su questioni di non grande importanza. Il punto sul quale noi dobbiamo invece fermare la nostra attenzione, oggi, è costituito dalla strana situazione nella quale ci troviamo. Noi reclamiamo sempre il riconoscimento delle nostre prerogative statutarie; però, proprio in materia di ricerca di idrocarburi, dove non ci possiamo sottrarre alla necessità generale di una legislazione specifica, manchiamo di una nostra legge. Il punto da superare, possibilmente nel migliore dei modi — ma da superare, comunque, in ogni caso — è proprio questo: bisogna fare una legge. Non possiamo restare nella condizione in cui oggi ci troviamo, senza una legge che disciplini la ricerca degli idrocarburi. Anche chi, come me, non ha eccessiva fiducia nell'esito positivo di ricerche di questo genere, non può ammettere che, per quanto esigue possano essere, restino intentate le possibilità che esistono solo perchè manca lo strumento legislativo.

La Regione si trova in grave colpa sotto questo riguardo. Io credo che, se una critica si può fare o a questa o a qualunque altra Giunta regionale, sia proprio quella di avere tardato troppo nell'adozione di norme regolatrici della materia in questione.

Dunque, è necessario approvare la legge. Naturalmente, ciascuno di noi avrà, su disposizioni particolari, qualche obiezione da fare; io stesso ne ho qualcuna. Per esempio, tenendo presente la difficile situazione cui accennavo prima, mi sembra che, almeno per avviare una attività — e non ha importanza che questa sia di ente pubblico o di ente privato — certe limitazioni nella durata delle concessioni, certe esosità — chiamiamole così, chè il termine spiega bene ciò che voglio dire — nel pretendere versamenti di *royalties* nelle produzioni minime, non giovano affatto. Non hanno, esse, niente a che vedere neanche col criterio della totale pubblica disponibilità dei beni del sotto-

III LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

14 OTTOBRE 1959

suolo. Naturalmente, il presupposto per superare queste vedute è che, sia in fase di ricerca che in fase di concessione, il ricercatore e il concessionario siano sorvegliati e tenuti ad adempiere tutti gli obblighi che derivano dai permessi di ricerca o dalle concessioni di sfruttamento.

Non vedo la ragione per cui, a differenza di ciò che avviene in tutto il mondo, vi sia nel nostro disegno di legge una limitazione nella durata della concessione. Se le condizioni della concessione sono state applicate, per quale ragione solo noi dovremmo stabilire una limitazione di questa a 30 anni, cioè — salvo errore: se sbaglio, correggetemi — 20 anni per la prima e 10 per la successiva concessione, quando tutti sappiamo che nessun giacimento minerario si esaurisce in breve tempo, compreso, contrariamente a ciò che taluno poteva credere fino a qualche tempo fa, quello di idrocarburi? Non si può esaurire un giacimento del genere nel termine di 30 anni; normalmente non ci si arriva.

Questa limitazione — lo ripeto — non investe nessuna questione di carattere sostanziale; le questioni fondamentali sono le altre; perciò, una volta scelto il principio dell'ammissione, allo sfruttamento degli eventuali giacimenti di

idrocarburi, anche dei privati imprenditori, non c'è nessuna ragione, quando essi sian capaci di assolvere tutti gli altri obblighi, di metterli in condizioni peggiori di quelle in cui si trovano i ricercatori in altri campi più facili: per esempio, nel campo dei minerali metalliferi, dove è chiaro che, se il giacimento è buono, le condizioni sono enormemente meno rischiose.

Io presenterò, pertanto, qualche emendamento ad alcune disposizioni, ma mi pare, in ogni modo — è quanto tengo a dire fin da adesso — che non sono queste questioni di dettaglio che possano distoglierci dal dare l'approvazione alla legge, se noi riteniamo che essa sia utile, come io ritengo che effettivamente sia. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1959